



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 65

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul femminicidio, nonché su ogni forma di
violenza di genere

AUDIZIONE DELLA DIRETTRICE DEL SERVIZIO
DI PSICOLOGIA GIURIDICA E FORENSE, ORDINARIO
DI PSICOLOGIA GENERALE PRESSO LA FACOLTÀ
DI MEDICINA E PSICOLOGIA DELL'UNIVERSITÀ
DI ROMA «LA SAPIENZA», PROFESSORESSA GIANNINI

73^a seduta: mercoledì 10 febbraio 2021

Presidenza della Presidente VALENTE

I N D I C E**Audizione della direttrice del Servizio di psicologia giuridica e forense, ordinario
di psicologia generale presso la facoltà di medicina e psicologia dell'università di Roma
«La Sapienza», professoressa Giannini**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 9	GIANNINI	Pag. 4, 8
MAIORINO (M5S)	8		

Sigle dei Gruppi parlamentari: Europeisti-MAIE-Centro Democratico: Eu-MAIE-CD; Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto+Europa – Azione: Misto+Eu-Az.

Interviene, in videoconferenza, la professoressa Anna Maria Giannini, direttrice del Servizio di psicologia giuridica e forense, ordinario di psicologia generale presso la facoltà di medicina e psicologia dell'università di Roma «La Sapienza».

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico, nonché, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto inoltre che l'audita e i commissari avranno la possibilità di chiedere in qualsiasi momento la chiusura della trasmissione audio-video e la segretazione dell'audizione o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Preciso che, ai sensi del regolamento interno, sarà la Commissione a decidere su un'eventuale richiesta in tal senso.

Poiché non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione della direttrice del Servizio di psicologia giuridica e forense, ordinario di psicologia generale presso la facoltà di medicina e psicologia dell'università di Roma «La Sapienza»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della direttrice del Servizio di psicologia giuridica e forense, ordinario di psicologia generale presso la facoltà di medicina e psicologia dell'università di Roma «La Sapienza», professoressa Giannini, che ringrazio per la disponibilità.

Professoressa Giannini, noi oggi approfittiamo della sua disponibilità per porle delle domande in ordine a due filoni di indagine che stiamo conducendo: cosa viene insegnato all'interno delle università italiane e nel sistema educativo nazionale in merito al tema oggetto della nostra inchiesta, cioè la violenza di genere e la violenza maschile contro le donne, e la psicologia (scritti, autori, scuole di pensiero alle quali si rifanno molti psicologi) che ruota intorno al tema della vittimizzazione secondaria e della alienazione parentale che vive in molti dei nostri tribunali civili, soprattutto nei casi di separazione.

Inizialmente la vice presidente Cinzia Leone aveva indicato la sua figura per approfondire soprattutto il primo filone che ho indicato; avendo però appreso di una sua specifica competenza, non perderemo l'occasione per utilizzare le sue conoscenze anche per il secondo filone di indagine che stiamo seguendo.

La ringraziamo nuovamente sin d'ora per la sua disponibilità e per le sue osservazioni che sicuramente rappresenteranno materiale per noi prezioso.

GIANNINI. Signora Presidente, io ringrazio lei e la Commissione tutta per questa opportunità.

Il tema di cui discutiamo è molto importante sotto entrambi i profili accennati, e che mi sono stati assegnati, per lo sviluppo di diverse considerazioni.

Le statistiche riportano, anche le più recenti, che il problema della violenza di genere è purtroppo sempre attualissimo; non che non lo sia stato in passato, ma purtroppo continua a esserlo e rimane una forma di criminalità che ha grandissima rappresentazione: abbiamo preso atto di come anche durante la pandemia le statistiche abbiano evidenziato chiaramente l'aumento del numero di donne aggredite e di donne uccise.

Dobbiamo considerare che l'attenzione alle vittime di genere e a tutte le vittime di violenza domestica è molto variata nel tempo. Sotto il profilo dell'insegnamento nelle aule universitarie e nei sistemi di formazione è assolutamente necessario un incremento di materie, insegnamenti e laboratori che abbiano a che fare con i vari aspetti del problema. La letteratura scientifica in ambito psicologico (ma non solo) e psicologica (e non solo psicologica) concorda ampiamente nel ritenere che il fenomeno della violenza di genere può essere contrastato attraverso l'educazione, in tutte le agenzie ad essa preposte, quindi a partire dai gradi di istruzione primaria (parliamo perciò di bambini piccoli), fino ad arrivare a tutti i cicli di istruzione universitaria. Questo per due ragioni. Una formazione che sia efficace non può essere occasionale ma deve essere assolutamente sistematica e deve quindi accompagnare lo sviluppo e la crescita della persona. Pertanto, le agenzie educative devono sinergicamente concorrere a questo. In secondo luogo, la formazione deve avere all'interno dei sistemi educativi una evidenza (che oggi purtroppo non ha) come materia e come proposta che i discenti devono poter percepire nella sua rilevanza e importanza. Questo deve accadere sempre, a tutti i livelli dei cicli educativi.

La necessità di una formazione sistematica e in qualche modo continua nasce dalla complessità del fenomeno che è molto poco conosciuto. Se c'è un fenomeno veramente complesso è proprio quello della violenza contro le donne che avviene a diversi livelli. Le persone, magari, conoscono maggiormente l'aspetto della violenza fisica perché questa è referabile: in pronto soccorso il medico può referare le ferite, le contusioni, le condizioni terribili in cui le donne si presentano in ospedale; allo stesso modo, gli operatori delle Forze dell'ordine possono redigere verbali di quanto viene raccontato presso le loro stazioni.

Esistono, però, forme di violenza molto più sottili che spesso sono i precursori della violenza fisica; si parla ad esempio di violenza psicologica esercitata, molto spesso, attraverso umiliazioni, esclusioni, elementi che possono influire sulla donna a livello molto pesante ed esercitare una forma di violenza che poi sfocia, la maggior parte delle volte, nella vera e propria violenza fisica. Accanto alla violenza psicologica si possono trovare anche quella economica, quella sessuale, ma anche molte altre forme diverse.

Quando progettiamo la formazione dobbiamo anche tenere in considerazione che la violenza di genere colpisce tante vittime: sicuramente la donna, primariamente, ma poi anche i bambini, i minorenni presenti in casa che diventano così vittime assistite; a volte non sono loro a subire violenza in maniera diretta ma assistono a quella perpetrata continuamente nei confronti della loro madre. Questo influisce fortemente sul loro sviluppo, tanto da generare processi identificativi problematici e da sviluppare, talvolta, quelli che definiamo «congelamenti affettivi»: i bambini ritengono di non dovere investire affettivamente perché le relazioni affettive sono dolorose, problematiche; oppure, a loro volta, sviluppano elementi e comportamenti violenti che esercitano perché ritengono che quello sia il modo di procedere; ancora, un processo che si riscontra molto nelle bambine è convincersi, dal momento che la mamma viene picchiata ogni giorno, che così va il mondo e, quindi, a loro volta, potrebbero «abbassare la guardia» sui comportamenti violenti nelle loro relazioni affettive.

Un elemento caratteristico della donna vittima di violenza e, specialmente, di violenza domestica è la difficoltà a denunciare, spesso si sviluppa quella che possiamo definire una vera e propria resistenza: l'aggressore è infatti una persona cui la donna è stata legata affettivamente – o lo è ancora – oppure è il padre dei suoi figli e questo genera una complessità psicologica molto forte.

A volte ci viene chiesto dal personale sanitario, così come dalle Forze dell'ordine, perché mai una donna che arriva per la settima volta in pronto soccorso, sempre con contusioni gravi e fratture, torni dalla persona che l'ha aggredita. La spiegazione è che è una situazione psicologica molto difficile, per tante ragioni, alcune di ordine pratico: la donna non sa dove andare, come sostentarsi economicamente, come provvedere ai propri figli. Altre volte intervengono ragioni psicologiche molto profonde: è molto difficile operare un cambiamento che porta ad assicurare alla giustizia una persona alla quale si è legati affettivamente: perché c'è stata la costruzione di una storia e di un progetto comune, perché si tratta del padre dei propri figli.

La formazione ai vari livelli (nelle aule universitarie come anche nei sistemi di istruzione che precedono l'università), ma anche la formazione degli operatori delle Forze dell'ordine e del settore sanitario, è importante. Tutta la letteratura concorda sul fatto che aiutare la vittima significa metterla al centro: la donna deve essere al centro di un sistema che funziona. Affinché questo sistema funzioni e non operi vittimizzazione secondaria, occorre che la formazione sia effettuata secondo i criteri che discendono

già dalla decisione quadro del Consiglio d'Europa del 2001 e successive modifiche. La vittimizzazione secondaria che interviene a seguito della primaria (atti diretti di violenza) è data da un approccio non rispettoso dei bisogni della vittima, bisogni che occorre saper riconoscere nel momento in cui la donna arriva all'ospedale, al commissariato, alla stazione dei Carabinieri e viene soccorsa. Alcune donne, ad esempio, non si sono sentite credute, hanno sentito non riconosciuto il proprio dolore o, addirittura, hanno percepito come dolorosa l'insistenza esercitata nei loro confronti in un momento di grande fragilità; ricordiamo, infatti, che abbiamo a che fare con la categoria delle cosiddette vittime vulnerabili, cioè persone rese fragili da una violenza continua, diversa da quella perpetrata con un'aggressione occasionale da parte di un estraneo: essere aggrediti all'interno di una relazione affettiva espone continuamente al dolore, a quello proprio, a quello dei propri figli, a quello delle persone che ci sono intorno.

Le donne rese fragili possono quindi opporre una resistenza o avere bisogno di ricevere riconoscimento e protezione; hanno bisogno di essere ascoltate in un ambiente tranquillo, con concentrazione, e richiedono tutta una serie di elementi che sono noti e che vengono insegnati proprio perché utili a prevenire la vittimizzazione secondaria. Quest'ultima non solo aggiunge dolore alla tragedia già subita dalle donne ma comporta anche una serie di conseguenze che vanno dall'alta probabilità che la donna decida di tornare dall'uomo maltrattante fino allo sviluppo di sintomi psicopatologici, dal momento che non solo la persona persiste nella situazione di dolore, ma tale situazione addirittura aumenta.

Purtroppo, sono molte le donne che lamentano in generale poca attenzione da parte del sistema in cui vengono a trovarsi quando decidono di rendere noto il loro accaduto; questo determina anche l'elevato numero di donne che poi tornano in situazioni di violenza o che comunque decidono di interrompere l'importante processo di fuoriuscita dalla situazione pericolosa. Ovviamente il rischio maggiore è che seguano importanti recidive e che si arrivi ad azioni assolutamente irreversibili come il femminicidio.

Si è fatto riferimento anche alla condizione della donna nei casi di separazioni complesse o nelle situazioni di alto livello di conflitto. Questo è un tema molto interessante. Molto spesso accade che accanto al procedimento civile, quale ad esempio la procedura di affido nella separazione, viaggino parallelamente i procedimenti penali a seguito di denunce per *stalking* o per aggressioni di vario genere. In molti casi succede addirittura che le donne si trovino a dover parlare nella stessa stanza in cui si trova l'uomo che ha continuato ad aggredirle fino a poco tempo prima, perché il consulente tecnico d'ufficio non conosce quanto sta accadendo in ambito penale. Noi raccomandiamo quindi che ci si informi sempre affinché in tutte le situazioni si possa proteggere la donna che vive un'esposizione al pericolo.

Un'altra dimensione importante è quella dei minori in età dello sviluppo che sono molto permeabili a ciò che il genitore adulto propone loro.

In molte situazioni accade che il genitore che aggredisce l'altro genitore (purtroppo molto spesso è l'uomo che aggredisce la donna, ma in alcuni casi accade anche il contrario) cerchi di convincere i bambini, in maniera diretta o indiretta, del fatto che il genitore vittima di aggressioni (come abbiamo già detto, spesso si tratta della mamma) sia una persona negativa, che non gli vuole bene e che in realtà non è interessata a loro. Sono moltissimi i casi in cui ai bambini viene detto «Mamma non ti vuole bene, altrimenti non farebbe questo», oppure «Mamma ce l'ha anche con te». Proviamo soltanto ad immaginare quanto sia complicato per un bambino essere esposto a una dimensione in cui il genitore viene presentato negativamente: non solo è fonte di dolore ma ha anche un forte impatto sul suo sviluppo psicologico. Al bambino va sempre garantita la bigenitorialità e per fortuna il nostro sistema, nella maggior parte dei casi, è molto attento a questo, salvo i casi in cui un genitore non sia nelle condizioni di esercitare la sua responsabilità genitoriale. Si tratta di una garanzia importante in mancanza della quale sul bambino ricadono conseguenze importanti e le conseguenze che derivano dal presentare un genitore sempre come inadatto, o violento, o perennemente arrabbiato con il proprio figlio sono gravi. È ampio e molto acceso il dibattito sul tema della alienazione genitoriale e le evidenze scientifiche ci portano a parlare di condizioni – e non tanto di alienazione come sindrome – in cui i bambini vengono suggestionati. È però assolutamente molto pericoloso il fatto che possa esistere una situazione in cui un genitore venga costantemente svalutato, svalorizzato, aggredito e presentato al bambino come negativo e non investibile di istanze affettive.

Restando sempre nel campo della formazione, è necessaria una sinergia tra gli attori coinvolti ed è fondamentale che la formazione operi attraverso un *network* in cui ognuno possa svolgere la sua parte provvisto di quella che io definisco una cassetta degli attrezzi opportuna. Questo cosa significa? Naturalmente non tutti devono essere psicologi, non si chiede al medico o all'operatore di Polizia di esserlo; tuttavia, gli strumenti che la formazione può dare sono importantissimi e sono strumenti psicologici per comprendere il fenomeno, per rispettare la vittima, per non aggiungere dolore al dolore e, quindi, per non praticare vittimizzazione secondaria.

Ragionando su due livelli, da una parte si trova la formazione finalizzata alla prevenzione primaria, cioè volta a combattere il fenomeno, attraverso una formazione e un'educazione affettiva che porti al rispetto di genere (come è stato ormai indicato e su cui tutti concordano) questo tipo di formazione è attuata anche attraverso l'educazione al corretto linguaggio di genere e alla corretta comunicazione ai vari livelli. Dall'altra parte c'è la prevenzione che invece riguarda la vittimizzazione secondaria (parliamo di un altro livello di prevenzione) e che può essere praticata con una formazione adeguata rivolta ai centri antiviolenza, agli operatori di Polizia e di pronto soccorso, agli psicologi, agli assistenti sociali, affinché tutti costoro possano svolgere il proprio lavoro in maniera corretta, avendo a disposizione una cassetta degli attrezzi opportuna.

Infine, la parte che manca in maniera particolare è quella di accompagnamento della vittima quando questa riesce a uscire dal tunnel della violenza. Poiché non possiamo immaginare che questa persona rimanga a vita all'interno del centro antiviolenza dobbiamo individuare dei percorsi di sostegno importanti. Anche in questo caso è necessaria una formazione che riguardi il corretto atteggiamento verso le donne vittime di violenza e che implica sì competenze cliniche ma più che altro competenze di psicologia giuridica. Da questo punto di vista siamo particolarmente contenti che presso l'università «La Sapienza», alla quale appartengo, vi sia sempre stata questa attenzione, cosa particolarmente evidente in questo nuovo rettorato della professoressa Polimeni che sin da subito ha riconosciuto l'importanza di prestare attenzione a queste tematiche ai vari livelli. Ci auguriamo che questa attenzione sia sempre più alta.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire.

MAIORINO (M5S). Professoressa Giannini, desidero ringraziarla per la sua interessante e ricca relazione.

Naturalmente, condivido pienamente l'affermazione secondo la quale il problema è, innanzitutto, di natura culturale. Con la Commissione ci stiamo infatti occupando a 360 gradi del problema della violenza sulle donne, cercando di condurre diversi tipi di azione.

Lei ha parlato anche di vittimizzazione secondaria e della necessità di mettere sempre la vittima al centro di ogni intervento. Le chiedo se secondo lei è necessario cercare di spingere culturalmente per un'assunzione di responsabilità, individuale con riferimento al responsabile diretto del maltrattamento e della violenza, ma anche collettiva con riferimento alla società, una responsabilità del maschile, lavorando anche con gli autori di violenza, sempre tenendo fermo l'assunto che il fulcro di tutte queste azioni è la vittima, è la donna.

Bisogna quindi cercare di far comprendere che è un problema cultural-sociologico per spingere anche gli uomini ad un'assunzione di responsabilità. Le chiedo quindi se agire in questo senso possa essere un vantaggio, un argine ulteriore che si cerca di porre alla violenza contro le donne.

GIANNINI. Senatrice Maiorino, sono assolutamente d'accordo con lei: bisogna intervenire su due livelli. Innanzitutto, la formazione deve riguardare l'assunzione di responsabilità e il rispetto e deve in qualche modo essere focalizzata sulla valorizzazione del femminile e del maschile, alla luce proprio del rispetto e dell'educazione affettiva che purtroppo mancano. Questi aspetti vanno assolutamente intensificati nelle varie scuole di ogni ordine e grado perché – lo ripeto – questo tipo di formazione deve avvenire a ciclo continuo.

Mancano anche molto ricerca, formazione e azione sul recupero e sulla riabilitazione del maltrattante. Il maltrattante che rompe un patto sociale, diventa violento e viene assicurato alla giustizia è una persona che

entra in un percorso in cui naturalmente subisce delle sanzioni ma in cui, allo stesso tempo, deve essere recuperata; diversamente questo soggetto, una volta pagato il suo debito con la giustizia, continuerà a perpetrare le azioni violente, riprenderà da dove aveva interrotto e a volte incrementerà addirittura la propria violenza. È quindi importante investire attenzione sul trattamento del maltrattante perché questo è un elemento fondamentale per evitare che si operino ulteriori vittimizzazioni. Sotto questo profilo in Italia esistono alcuni centri d'intervento sul maltrattante che funzionano molto bene, ma sono pochi, così come pochi sono anche gli uomini maltrattanti che chiedono di essere trattati presso questi centri.

Sarebbe pertanto assolutamente utile che si amplino gli interventi in tutti questi campi, che all'interno della rete vengano vivamente consigliati questi percorsi di riabilitazione e che siano particolarmente curati gli strumenti utilizzati nella formazione scolastica per affrontare il delicatissimo tema della violenza.

PRESIDENTE. Ringraziamo la professoressa Giannini per il suo intervento, del quale terremo ovviamente conto nella nostra relazione conclusiva su entrambe le indagini.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 14,45.

